

Storie di uomini e montagne Periodico del Club Alpino Italiano - Sezione di Brescia

ADAMELLO

126 | 2019

DOSSIER

AMBIENTE MONTAGNA

DESTINO SEGNATO
O DA RI-PENSARE?

ALPINISMO

UN CIELO DI ROCCIA

STORIE

MA QUANTI AEREI SCESI SUL MANDRONE

ALTRI ORIZZONTI

SULLE SPALLE DEI GIGANTI

ROLWALING E TASHI LAPCHA PASS



Le aree montuose, caratterizzate da elevata biodiversità, sono sempre più minacciate dall'invasione di piante ed animali "esotici"

BIODIVERSITÀ A RISCHIO

TESTO DI Luca Bonomelli

Avete presente la zanzara tigre, quell'insetto fastidioso che è in grado di rovinare le nostre giornate con piccoli ma dolorosi morsi? Se tornassimo indietro nel tempo fino a quando eravamo bambini ci ricorderemo che le nostre giornate non erano disturbate dalla presenza di tali insetti, che invece sono andati progressivamente diffondendosi a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. Naturalmente si tratta solo di un esempio recente che tocca tutti noi.



Il riscaldamento del clima e la globalizzazione, grazie a cui merci e persone viaggiano in modo rapido e considerevole, sono infatti fattori determinanti per la diffusione di tali specie. A ciò si aggiungono poi gli effetti di un'eccessiva antropizzazione del paesaggio, che va dal consumo del suolo ad un uso eccessivo delle risorse.

Fortunatamente molte di queste specie aliene si adattano con difficoltà al nuovo ambiente e spesso non riescono a sopravvivere, altre invece si insediano proficuamente e diventano talvolta una minaccia per l'ambiente naturale, per le attività umane e per la salute.

Le aree montuose, da sempre caratterizzate da un'elevata biodiversità, sono sempre più minacciate dall'invasione di tali animali e piante che, unitamente alle variazioni del clima, alterano gradualmente ed inesorabilmente gli habitat originari.

Si verificano così danni ambientali – vi è infatti da un lato una competizione con le preesistenti specie autoctone mentre dall'altro si verifica un degrado del paesaggio – danni di carattere socio-economico alle coltivazioni e problemi di carattere sanitario, con la propagazione di piante irritanti o allergene.

Recentemente i ricercatori della CIPRA, la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, hanno lanciato l'allarme ricordando che la vegetazione alpina è grave-



L'IMPATTO DI SPECIE ALLOC-TONE, cioè di provenienza non locale, è infatti un problema tanto antico quanto la storia dell'uomo. Già Plinio il Vecchio duemila anni fa narrava, nella sua *Naturalis Historia*, l'aneddoto secondo cui l'imperatore Augusto fu implorato dagli abitanti delle Baleari affinché mandasse l'esercito a liberarli dal flagello dei conigli (libro VIII, 218).

Il problema è che oggi, più che in passato, tali mutamenti avvengono in tempi molto brevi, con ripercussioni talvolta drammatiche e proporzioni preoccupanti.

Uno Scoiattolo grigio e, a destra, una Cimice asiatica. Nella pagina a sinistra, la Panace gigante.



L'attuale lista delle specie esotiche invasive, considerate di maggior rischio a livello europeo (luglio 2017), comprende 49 specie presenti in Europa: 26 sono specie animali (11 mammiferi, 7 invertebrati, 4 uccelli, 2 pesci e 1 ciascuna di anfibi e rettili) e 23 sono vegetali. In Italia, per ora, sono state accertate 32 specie (19 animali e 13 vegetali) mentre, limitando lo sguardo alla sola Lombardia, ci si ferma a 12 specie animali e 7 vegetali.



Il Tarlo asiatico e la Testuggine palustre.

La strategia regionale, nell'ambito del Progetto Life Gestire 2020, ha visto una mappatura delle specie presenti sul territorio lombardo e la creazione di schede specifiche per ognuna di esse grazie alla quale è possibile prevedere interventi specifici.

mente minacciata e prevedono che entro il 2100 oltre il 45% delle specie potrebbe essere a rischio di estinzione. Le piante, ad esempio, sarebbero in fuga verso altitudini maggiori, all'inseguimento di freddo e neve, a causa del riscaldamento globale. Chiaramente, però, ad una certa quota le montagne finiscono e le piante non possono andare oltre... Contestualmente le montagne vedono modificarsi il loro delicato ecosistema alpino, considerando che a quote più basse lentamente si diffondono specie nuove, in zone che sono passate da un eccesso di sfruttamento del bosco ceduo al quasi totale abbandono. Analoga è la situazione dei pascoli.

Si calcola che oggi in Europa siano presenti circa 12.000 specie esotiche, delle quali il 10-15% è ritenuto invasivo (rappresenterebbe cioè un pericolo per l'ambiente o la salute). È per questo che dall'ottobre del 2014 il Regolamento UE n. 1143 reca le disposizioni per prevenire e gestire tale problema. Ad esso è poi seguito il Regolamento di esecuzione (UE) 2016/1141 che adotta un elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale contro le quali è giustificata l'adozione di misure di contrasto in tutti i paesi europei.

Le misure, indicate dallo stesso Regolamento, si basano essenzialmente sulla prevenzione, sul rilevamento precoce e sull'eradicazione rapida o sulla gestione, nel caso di specie già ampiamente diffuse. In Italia il regolamento europeo è poi stato recepito con il Decreto Legislativo n. 230/2017, che a sua volta vieta l'introduzione deliberata o per negligenza, la riproduzione, la coltivazione, il trasporto, l'acquisto, la vendita, l'uso, lo scambio, la detenzione delle specie indicate nel provvedimento.

A questi divieti è possibile derogare solo per orti botanici, giardini zoologici o istituti di ricerca.

Vediamo allora, a conclusione di questo breve intervento, quali sono questi nuovi esseri viventi che si stanno diffondendo nella nostra Regione. Fra le specie animali possiamo ricordare il Tarlo asiatico, coleottero dannoso per molte piante, la Nutria, originaria del Sud America, un tempo allevata per la sua pelliccia, il Gambero rosso della Louisiana, il crostaceo che infesta fossi e corsi d'acqua, la Testuggine palustre americana, considerata animale da compagnia, il Siluro, il Rodeo amaro, lo Scoiattolo grigio, che causa l'estinzione delle popolazioni locali di scoiattolo comune, il Procione, in apparenza simpatico ed innocuo, la cimice asiatica e la drosophila suzukii, il cosiddetto moscerino dei piccoli frutti, veri e propri flagelli per l'agricoltura, anche di montagna.

Fra le specie vegetali basti ricordare il Ciliegio tardivo, il Sicio, il Poligono del Giappone, il Fior di loto, la Robinia, l'Indaco bastardo, l'Acero negundo, l'Ailanto, la Porracchia gigante, il Pioppo ibrido e la temibile Panace di Mantegazza, cui è necessario fare molta attenzione perché, se viene toccata, può causare gravi lesioni sulla pelle.

Per saperne di più

www.minambiente.it/pagina/specie-esotiche-invasive
www.specieinvasive.it
www.naturachevale.it

Ritmi lenti, vecchi borghi in cui passare l'inverno, baite per la fienagione estiva e alpeggi in alta quota per il pascolo del bestiame... È la fotografia di una montagna bucolica, confinata nell'immaginario collettivo, che sembra essere ormai sempre più lontana dalla realtà. Eccettuata le principali località turistiche i nuclei montani stanno infatti vivendo un inesorabile declino, con un numero di abitanti in costante diminuzione e con residenti dall'età sempre più alta.



Il futuro di borghi e paesi montani

'SEDOTTA' E ABBANDONATA?

TESTO DI Luca Bonomelli

L'emigrazione dalla montagna, iniziata verso la fine del XIX secolo con l'espansione dell'industrializzazione, ha preso dimensioni rilevanti e, in talune zone, drammatiche a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, con il declino del settore primario e il passaggio da un'economia di sussistenza a quella di mercato.

A CONFERMARLO IL RAPPORTO "La montagna perduta. Come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano", realizzato da CER (Centro Europa Ricerche) e da Tsm-Trentino School of Management, che raccoglie i dati dal 1951 sull'andamento della popolazione, dell'economia e delle infrastrutture, nelle varie regioni italiane.

Nello specifico si nota che se la popolazione italiana, dagli anni Cinquanta del secolo scorso ad oggi, è cresciuta di circa 12 milioni di persone, la montagna ha perso invece circa 900mila unità. La crescita, quindi, si è concentrata in pianura e nei principali nuclei urbani. Uniche eccezioni il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta dove, al contrario, si è registrata una

crescita, rispettivamente del 41% e del 36%. In generale la causa di questo esodo è da ricercare sia nella crisi delle attività tradizionali come la pastorizia e l'agricoltura, che un tempo erano sufficienti per il sostentamento ma che oggi subiscono la forte concorrenza delle economie di pianura più redditizie e più adatte ad uno sfruttamento intensivo e meccanizzato, sia nella mancanza di servizi, quali sanità, istruzione e trasporti, sia infine nella mancanza di occasioni lavorative, più numerose in prossimità dei nuclei urbani.

Quei pochi comuni montani che non si sono spopolati sono infatti quelli dove i servizi sono oggi efficienti e dove l'agricoltura ha puntato sulla qualità e si è trasformata in una sorta di industria agro-alimentare di grande modernità.

Se nelle zone Appenniniche il fenomeno è più rilevante, la tendenza è comunque presente anche sulle Alpi.

Tale trend negativo è confermato anche per quanto riguarda la nostra Provincia, pur con tendenze diverse per quanto riguarda i principali centri e i paesi di fondovalle, che hanno avuto una moderata crescita, a differenza dei nuclei posti nelle valli laterali e alle più alte quote, sempre meno popolati.

Di seguito qualche dato, tratto ponendo a confronto i censimenti della popolazione del 1951 e del 2011 di alcuni Comuni montani sparsi nelle valli bresciane:

Paisco Loveno (da 904 abitanti del 1951 a 198 del 2011), **Saviore dell'Adamello** (da 2.491 del 1951 a 992 del 2011), **Vione** (da 1.467 del 1951 a 723 del 2011), **Lozio** (da 1.121 del 1951 a 418 del 2011), **Prestine** (da 860 del 1951 a 384 del 2011), **Marmentino** (da 1.004 del 1951 a 676 del 2011), **Irma** (da 268 del 1951 a 147 del 2011), **Pertica Alta** (da 962 del 1951 a 599 del 2011), **Pertica Bassa** (da 1.288 del 1951 a 686 del 2011), **Bagolino** (da 5.295 del 1951 a 3.940 del 2011), **Treviso Bresciano** (da 744 del 1951 a 566 del 2011), **Magasa** (da 488 del 1951 a 145 del 2011), **Valvestino** (da 986 del 1951 a 212 del 2011), **Capovalle** (da 827 del 1951 a 388 del 2011).



LO SPOPOLAMENTO non è comunque solo un "dato" numerico su cui riflettere ma comporta anche importanti conseguenze in ambito economico, ambientale e sociale. Espone il territorio a rischi come incendi, dissesti idrogeologici, incuria, inselvatichimento dei campi.

Le migrazioni delle generazioni più giovani provocano poi un generale invecchiamento della popolazione rimasta che prelude ad un futuro abbandono di interi villaggi con la contestuale perdita di un'identità alpina e dei valori della cultura tradizionale. Certo va detto che alcuni interventi della Politica Agricola Comune (PAC) hanno previsto misure volte a sostenere l'agricoltura montana, tramite specifici sussidi, che non hanno tuttavia fermato l'emigrazione.

Irma, uno dei più piccoli paesi bresciani. A destra, Etto, borgo dell'alta Valtrompia, che un tempo era un piccolo microcosmo vivo e funzionale e che attualmente torna vivo invece solo nei mesi estivi o in alcuni weekend.



forza della natura, località che pur si rianimano in estate, ma che nelle mezze stagioni lasciano emergere la solitudine della montagna.

Fortunatamente se molti scendono in pianura per trovare lavoro e maggiori comfort, c'è però anche chi effettua un percorso inverso e sale in montagna per inventarsi un diverso futuro, cercando uno stile di vita a misura d'uomo.

Basterà a salvare i nostri monti dallo spopolamento? •

FORSE UN MIGLIORAMENTO potrebbe essere possibile con un'adeguata valorizzazione dei prodotti agricoli che rispetto a quelli provenienti da produzioni intensive sono di qualità indiscutibilmente migliore.

C'è poi la Convenzione delle Alpi, il trattato sottoscritto dagli otto Paesi alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia e Svizzera) che oltre alla protezione ambientale prevede anche che si realizzino programmi per lo sviluppo e l'utilizzo sostenibile delle risorse e la salvaguardia delle comunità portatrici di quei patrimoni culturali che si stanno perdendo. E il turismo? In molte zone oggi il turismo è divenuto l'unica vera fonte di sostentamento.

Tuttavia un suo eccessivo sviluppo, sempre che ciò sia possibile e che risulti una prospettiva adatta a tutte le zone, porta con sé il rischio che le montagne diventino qualcosa di fittizio, una sorta di grande parco divertimenti, in cui offrire al turista-visitatore ogni forma di svago.

C'è quindi la necessità di uno sviluppo sostenibile, che preveda la contestuale salvaguardia del patrimonio culturale e naturale. Presto molte piccole realtà montane saranno abbandonate al degrado e alla



IL RUOLO DEI PARCHI OGGI

TESTO DI Dario Furlanetto

La "funzione primaria" delle Aree Protette, comunque organizzate e ovunque situate nel mondo, è quella della tutela e valorizzazione di natura e paesaggi, ovvero di quei beni comuni che possono ben essere riassunti nel termine coniato nel secolo scorso da Edward Wilson: biodiversità.

LE NECESSITÀ DI TUTELA E VALORIZZAZIONE della biodiversità, e prioritariamente della sua conoscenza e della comprensione dei fenomeni che la rappresentano, sono ampiamente trattati in numerosi e documentati lavori che vedono da anni impegnati Università, Ricercatori, Governi e Istituzioni di tutto il pianeta; ciononostante il tasso di estinzione è di 1.000 volte superiore al tasso di estinzione naturale.

Ciò ha fatto sì che il fenomeno in assoluto più drammatico che evidenzia il passaggio dall'Olocene all'Antropocene sia individuato non tanto e non solo nei cambiamenti climatici e nei fenomeni ad essi correlati, ma proprio nella costante e inarrestabile riduzione di biodiversità del pianeta, quella che viene oramai chiamata la "sesta estinzione di massa".

La situazione risulta ancor più tragica se riflettiamo sull'ignoranza che accompagna il fenomeno. Sulla terra si stima vivano da 10 a 100 milioni di specie e già questa forbice dà ragione delle lacune di conoscenza in materia, ma mentre all'apparenza si potrebbe pensare che oramai si conosca "quasi tutto" la verità è che l'uomo, animale egoista per definizione, ha concentrato le sue ricerche quasi unicamente sulle specie di proprio immediato interesse, soprattutto per trarne cibo, medicinali, materiali d'uso.

Così sappiamo poco dei circa 1,3 milioni di invertebrati che popolano la Terra, quasi nulla della meiofauna che popola le barriere coralline o la spuma dei frangenti del mare e degli oceani, pochissimo o quasi nulla delle specie che popolano il Pleuston (nella fascia dove si sviluppa la tensione superficiale delle acque marine) o il Benthos (la biosfera profonda delle acque).

Parco Naturale Adamello Brenta: il Lago di Tovel.

Quello che spaventa in tanta ignoranza è che ancor meno si sa della straordinaria rete di relazioni, di flussi di materia ed energia che legano tra loro le specie e fanno della biosfera una sorta di grande corpo vivente del quale noi rappresentiamo una parte e, se non fosse per i danni che riusciamo ad arrecare, nemmeno la più importante.

La risposta globale al fenomeno di perdita di biodiversità nasce con la definizione nel 1992 a Rio de Janeiro della "Convenzione sulla Diversità Biologica" declinata dopo defatiganti incontri e trattative internazionali con il Target di Aichi alla COP 10 di Nagoya, in Giappone, nel 2010.

Gli obiettivi strategici individuati a Nagoya in buona parte influenzati anche dai "Millennium Development Goals" – di-